

...gode!...

Un Passo sull'arte di Accontentarsi

Inizio questo Passo sull'Arte di Accontentarsi con l'immagine di un ring sul quale si scontrano due visioni diametralmente opposte, apparentemente inconciliabili.

E inizio a raccontarle con due canzoni.

La prima, forse non nota ai più, è casi difficili di Giovanni Lindo Ferretti: <Dove qualcuno muore di lamentele e stenti, qualcun altro ingrassa e si accarezza il ventre>. Più famosa certamente è Certe notti di Ligabue: Chi si accontenta gode così così>.

Molto spesso nelle pubblicità troviamo quest'invito a non accontentarci: siamo speciali, ci ripetono, abbiamo diritto a qualcosa di più. E sul web ho trovato questo panegirico molto aggressivo e che proprio per questo mi sembra sintetizzare bene quanto sto dicendo.

<Chi si accontenta gode? Lo dice solo uno che nella vita ha saputo solo raccogliere ciò che gli è caduto dal cielo, che non si è spinto mai oltre il sentiero, che non ha realizzato il suo sogno e nemmeno ci ha provato. È più facile accontentarsi che vivere per realizzarsi. Chi si accontenta gode è la filosofia dei finiti soddisfatti, di notte si sogna e di giorno si combatte, non c'è altro da fare, allora chi si accontenta muore?

Par fare un po' di ordine in questo ring su cui si affrontano le due filosofie:

- <Chi si accontenta gode> e <Chi si accontenta muore>-

Allora <Che rapporto c'è tra essere contento e accontentarsi?> Nell'accezione comune, <essere contento significa aver vinto; accontentarsi, invece, significa non aver vinto e accettare il risultato>.

Se ho vinto, sono contento; se non ho vinto, mi accontento. Di cosa? Di non aver perso, o di aver perso con onore? Dietro l'accontentarsi sembra quindi ci sia sempre una mancanza vittoria, una non piena realizzazione del desiderio che, non del tutto o per nulla contento, ma mestamente si accontenta. Quindi contento è chi vince, chi non vince al massimo si accontenta.

Se però esploriamo l'etimologia di questo verbo, ci porterà in una direzione esattamente contraria. Il termine <accontentare>, infatti, è formato da una <a> iniziale e rafforzativa seguita da contentus, participio passato del verbo latino continere che significa contenere, nel senso di <avere in sé>, quindi pienamente contenuto. L'etimologia, pertanto, ribalta la sua accezione comune: non rovesciare soddisfazioni in un personale e insaziabile abisso ma, al contrario, essere riempiti fino all'orlo della propria misura, della propria capacità. Il nostro contenitore che pienamente contiene il massimo della letizia possibile.

Cosa avviene in balia delle nostre brame? È evidente diventiamo contenitori infiniti di soddisfazioni, mai paghi, mai sazi. Una volta ottenuto l'oggetto, la persona, il traguardo bramato, subito vediamo un altro gingillo, un nuovo soggetto, un ennesimo obiettivo: non siamo più contenti da quanto abbiamo raggiunto e iniziamo desiderare le novità ancora da ottenere, (comprate le scarpe di moda, avuta l'ennesima nuova relazione, acquisita una quota maggiore di visibilità), ecco comparire poco dopo altre novità che scalzano le precedenti e fanno nuovamente divampare la fiamma incontenente e consumante del desiderio. Si può passare tutta la vita così: mai accontentati, quindi mai realmente contenti. Mai riempiti ma sempre nella frustrante illusione di darsi continue soddisfazioni.

Dunque, come superare questa contrapposizione da ring?

Con la saggezza umana, con quell'equilibrato uso della ragione che ci porta a dialogare e avviare un confronto con tutti?

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

La ragione ci direbbe di accontentarci, godendo pienamente della nostra unicità, e di rinunciare alla nostra misura, alla brama idiota di voler essere qualcun altro rispetto a chi siamo. Ecco ritornare ancora una volta alla ribalta la smania di controllo che addirittura vorrebbe manipolare la realtà di quel che siamo!

E poi c'è una seconda considerazione, laica, come ad esempio da camminatore di montagna che pende decisamente a favore dell'accontentarsi. Penso al godimento di un bagaglio leggero, funzionale a ogni tipo di viaggio. Per godere il piacere unico di camminare per ore con le proprie gambe occorre accontentarsi, rinunciare a uno zaino pesante, perché certe esperienze non li possiamo fare con un bagaglio ingombrante. Un vero professionista dell'arte di riempimento di uno zaino, uno che incredibilmente riesce a stiparvi tutto l'essenziale per una settimana di viaggio. Questa leggerezza, questa essenzialità non è un accontentarsi ma è un accontentarsi che si riempie di godimento e gioia.

C'è una componente passiva nel sapersi accontentare ma credo sia molto importante, per una vita buona, sapere come orientare il timore quando il vento alza le onde>. Quando il vento alza le onde qual è quell'essenzialità sobria che ci consente di non essere trascinati via, perché è indubbio che, se ci si carica troppo, quando poi arrivano le burrasche, della vita ci si ritrova più spaesati, come il detto secondo cui quando uno si abitua a dormire per terra, non rischia di cadere dal letto.

Se hai una missione, ti rendi conto che la materia, il tuo corpo sono piegati da questa intenzionalità, dalla necessità estrema da cui dipende non solo la tua vita ma quella dei tuoi cari, quella degli indifesi e poveri. Allora non senti più la fame, non avverti più il dolore: il tuo corpo è trasformato.

A volte l'essenzialità che ci è imposta dalle situazioni ci regala l'inaspettato godimento della pienezza della nostra misura, ci permette di comprendere appieno chi siamo veramente.

Il protagonista di questa esperienza si rende conto che ha molta più forza, molte più energie fisiche di quelle che si aspettasse e che la sua capacità di rinuncia è infinitamente maggiore di quella che aveva mai sperimentato prima che le necessità esterne l'obbligassero.

Non stiamo parlando ancora di un progetto spirituale ma già comprendiamo come una missione laica possa farci scoprire cosa è essenziale e indurci a lasciar andare il superfluo.

Ciò che ci accomuna in termini di uso della ragione è un terreno preparatorio per l'annuncio del Vangelo che non può essere calato dall'alto come una fiamma di fuoco che rischia di essere respinta. E quindi, un uomo appagato da una vita solitaria, con una straordinaria capacità di godere di piccoli e preziosi momenti quotidiani, segue ogni giorno la stessa routine: un'attenta pulizia personale prima e dopo quella dei bagni altrui, un'innaffiata alle piante che ha salvato dalla disattenzione cittadina, un panino al parco all'ora di pranzo osservando i movimenti delle foglie degli alberi e cogliendo piccole piantine, che poi rinvasa quando rientra a casa con grandissima e amorevole cura. L'uomo svolge il suo lavoro con gesti precisi ed essenziali, con scrupolosità e dedizione, accogliendo l'occasionale, contatto umano con generosità e rispetto.

Ama la musica, la lettura, la fotografia con cui immortalava la luce sempre diversa tra le chiome degli alberi del parco, le fotografie che fa sviluppare e raccoglie in scatole numerate, i libri ben posizionati in una piccola ma ordinata libreria.

Nel weekend aggiunge alcune varianti come fare il bucato, comprare un libro sempre nella stessa libreria, portare le foto a stampare, pranzare in un minuscolo ristorante, Wim Wenders dice che c'è tanta felicità e gioia nell'esistenza e che forse la sua vita semplice ma appagata può suscitare in parecchi un po' di invidia.

Personalmente, più che invidia, questo uomo ci ha suscitato un desiderio di essenzialità.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

Ci viene voglia di svuotare la nostra camera; abbiamo avvertito forte il fascino del sassolino, delle cose semplici e importanti, della sobrietà rafforzata da letture giuste, buona musica, relazioni poche ma buone. Altro che accontentarsi! Perché poi in quella stupenda routine – ogni giorno le stesse azioni, lo stesso bar, lo stesso pasto servito dallo stesso cameriere, e si sorride soddisfatto e nella ripetitività si accorge delle increspature, dei cambiamenti, delle novità. È una persona tutt'altro che superficiale e meravigliosamente silenziosa: in un mondo pieno di rumore, quest'uomo insegna che ci si può capire con pochissime parole.

Per tutta la vita siamo stati i collezionisti, abbiamo raccolti; dischi, libri, pietre, macchine fotografiche, scaffali su scaffali; disfarci della maggior parte degli oggetti può essere un bene, lasciarli andare può essere pacificante. Allora non abbiamo l'impressione che nei nostri armadi ci sia troppa roba? Non ci viene voglia ogni tanto di accontentarci di un piccolo numero di camicie? E non ci intristisce il pensiero di non riuscire a smettere di ingolfarci di oggetti che non usiamo, che non ci servono realmente? Vediamo gente piangere durante una mostra guardando gli scarponi che una persona aveva indossato tutta una vita...

Ora, passando dalla saggezza - che ci accumuna in quanto uomini - a Gesù, scopriamo quel che dice Lui sull'argomento. Bè innanzitutto, da un punto di vista dei beni materiali, delle ricchezze, potremmo tranquillamente affermare che Gesù era più che allineato con l'uomo delle pulizie, ricordando l'incredibilità complimento che Gesù a un certo punto fa a suo cugino: <In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista> (Matteo 11,11), confermando che il Suo Battesimo viene da Dio. Bene, ma che cosa diceva nella sua predicazione Giovanni il Battista? Dal Vangelo di Luca: <Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?" Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?" Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?" Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi!>

E ancora: <Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede> e segue la parabola:

<La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio> (Luca 12, 16-21).

Questo ci fa pensare agli amici economisti e al loro mito del dogma della crescita inarrestabile: assomiglia al sogno ingenuo dell'uomo dei magazzini, semplicemente impossibile.

Ed è subito dopo che Gesù fa il meraviglioso discorso sull'essenzialità, sulla sobrietà, sulla fiducia nella Divina Provvidenza, il discorso sui gigli dei campi.

<Io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valetе voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure, io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta"> (Luca 12, 22-31).

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

La missione per un cristiano, e occuparsi del Regno di Dio, e dà la proporzione su cosa è essenziale e cosa non lo è.

<Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi> (Matteo 10, 9-13).

La pienezza della pace di Dio. La missione che il Signore ci dà, riempie in modo completo la nostra misura. Facendoci contenitore di quella pace, di quella missione, e scopriremo che le altre cose non sono così essenziali, pur sapendo il Padre che ne abbiamo bisogno e dandocene anche in aggiunta. L'essere totalmente colmati dalla pace di Dio diventa reale sobrietà, essenzialità esistenziale.

<Non preoccupatevi dunque del domani perché il domani si preoccuperà di sé stesso, a ciascun giorno basta la sua pena> (Matteo 6, 34).

Il pane del Padre Nostro è quotidiano, così come le nostre pene. Allora accontentiamoci anche delle pene quotidiane, della misura indisponibile, piena, di ciascuna giornata, senza continuamente volgere sguardo e preoccupazioni al futuro. Il comando del perdono, della mitezza, dell'umiltà spinge ad accontentarsi di quello che gli altri possono donarci ogni giorno, di goderne. Che non significa semplicemente accogliere quel che gli altri possono e vogliono darci senza pretendere mai. Non è sbagliato stimolare il prossimo a condizione di farlo senza disperazione o rabbia, senza fretta, impazienza, amarezza o presunzione. Magari con sofferenza ma nella pace. Non soffocare, strangolare o pretendere ciò che l'altro non può darti ma accontentati di chi hai accanto così com'è, nella sua povertà, che probabilmente non ha da restituirti nella misura che tu esigi.

Il punto è che esiste una misura umana oltre la quale non possiamo andare, una capacità di attenzione finita che in noi si scontra con un desiderio di infinito, con un continuo riempirci al di là della nostra finitezza è evocativo della nostra grandezza: non ci basta ciò che è mortale, siamo insaziabili. E siamo fatti male perché quell'accontentarsi che ci sta proponendo non è una forma di stoicismo ma è la misura del bello e del buono.

Il problema, quindi, è accordare questo contentus: mettere insieme la capacità di accontentarsi alla tendenza umana e inesorabile di volersi riempire, sapere tutto, conoscere tutto, abbracciare, amare, sentire tutto.

La sintesi è <accontentarsi> di Gesù, scoprire questa sovrabbondanza di Cristo e trovare la baldanza. Lo so che accontentarsi di Gesù è una bella sintesi ispirativa per qualcuno mentre altri necessitano di una spiegazione: cosa implica e significa accontentarsi di Gesù?

Le condizioni sono la sobrietà, l'amore per il nascondimento, il silenzio, la rinuncia. Non è accontentarsi di Gesù andare a pregare con il telefono in mano: quando preghi, quando c'è una relazione con Lui, accontentati solo di Lui e spegni tutto il resto. Non è accontentarsi di Gesù pensare a mulinello senza mai fermare e mortificare i propri pensieri cattivi ma lo è dire: voglio tutto per tutti solo come vuoi Tu, al di là della fatica che comporta, delle tentazioni. Perché, la cupidigia e quelle brame insaziabili, San Paolo le definisce idolatria, la brama di sapere, di controllo, di oggetti, di affetti, che si contrappone necessariamente a Dio. Accontentarsi di Lui, invece, richiede nascondimento, rinuncia, sobrietà e quel silenzio per stare da soli con Gesù, allora accontentiamoci di Lui e basta. Dovremmo accontentarci di Dio, di quella pienezza infinita che ci riempie continuamente e senza misura. Solo Lui è in grado di riempire quell'abissale desiderio di infinito che ci lascia sempre insoddisfatti e ci fa ricercare una fuga, una dipendenza. Solo Dio, solo accontentarci di Lui, ci può rendere contenti.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

La gioia, il godimento è dare per grazia, senza chiedere nulla in cambio, trovare felicità nel guardare alla gioia degli altri. Questo ci rende veramente contenti, riempiti a tal punto da Dio da diventare come Lui, liberi.

Liberati infine dall'ossessione del controllo. Si può avere un controllo ma senza troppa ossessione. Per uscire dalla stanchezza, dalla scontentezza bisogna accontentarsi di Dio, comprendere in profondità che il nostro cuore è fatto per Gesù, che ha bisogno di un riempimento Divino, altrimenti qualsiasi stile di vita diventerà insoddisfacente.

Questa noia, quest'incapacità di accontentarsi è semplicemente un indicatore della grandezza dell'uomo.

Essere nella Stanchezza e nella Tristezza può causare che ci:

Accontentiamo.

Scontriamo.

S-Concentriamo.

Discontentiamo.

Scontentiamo.

In contestiamo.

Incateniamo.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma